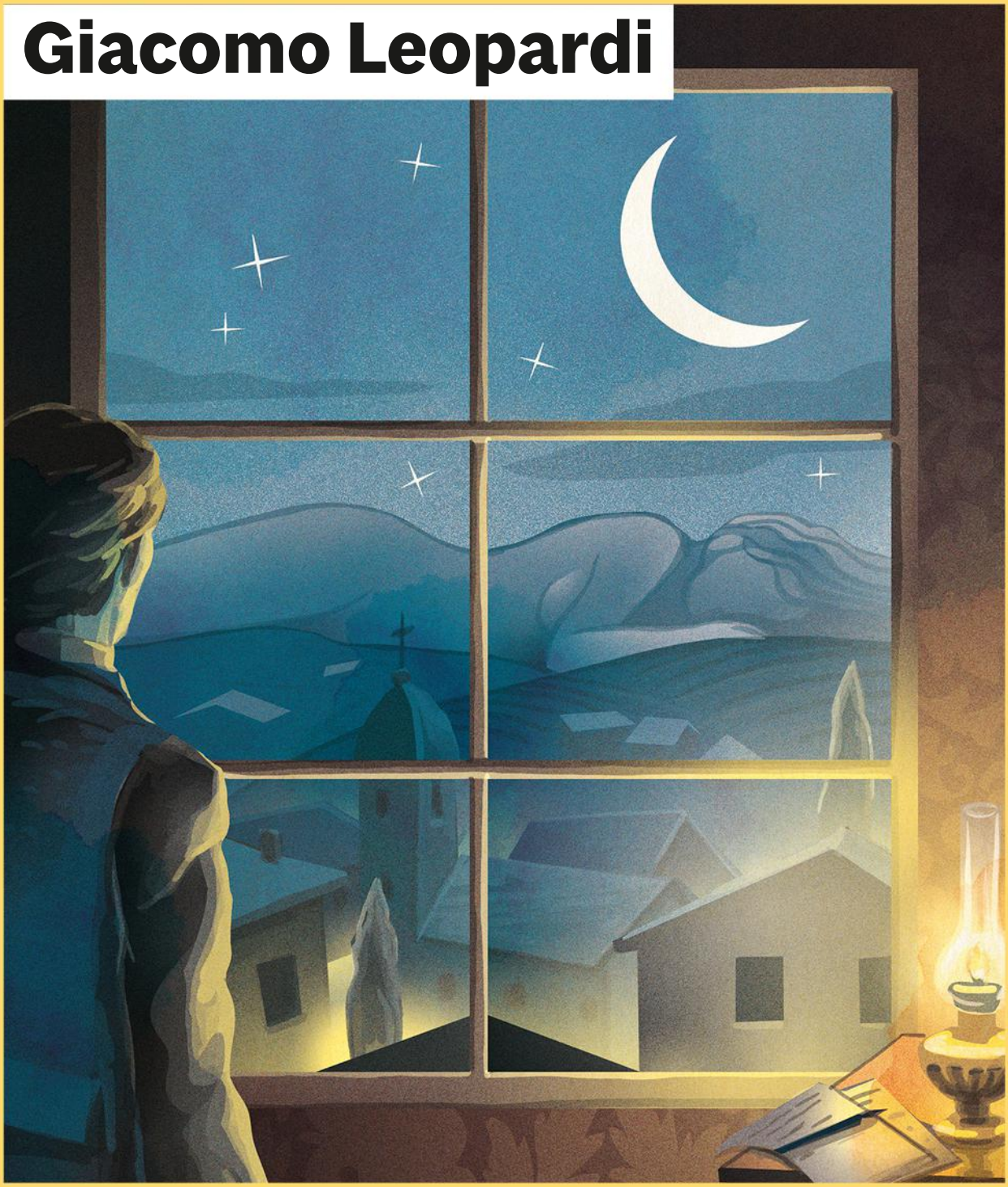
Giacomo Leopardi



Le opere di Leopardi seguono l'evoluzione della sua filosofia: dal "pessimismo storico" delle poesie giovanili, quando la natura benigna è contrapposta alla ragione, al "pessimismo cosmico" della maturità, per cui la natura è colpevole del destino di dolore degli esseri umani, fino al "pessimismo eroico" che vede una via di riscatto nella solidarietà umana di fronte al comune destino di infelicità.

T1

La sera del dì di festa

Canti

Audio



Questa poesia fu composta da Leopardi a Recanati tra la primavera e l'estate del 1820 e comparve nel 1825 sulla rivista milanese «Il Nuovo Ricoglitore», poi nei *Canti* del 1831.

FORMA METRICA Endecasillabi sciolti*.

Dolce e chiara è la notte[1] e senza vento,
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti[2]
Posa[3] la luna, e di lontan rivela
Serena[4] ogni montagna. O donna mia,
Già tace ogni sentiero, e pei balconi
Rara traluce la notturna lampa[5]:
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno
Nelle tue chete stanze[6]; e non ti morde
Cura nessuna; e già non sai né pensi
Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto[7].
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno
Appare in vista, a salutar m'affaccio,
E l'antica natura onnipossente,
Che mi fece all'affanno[8]. A te la speme[9]
Nego, mi disse[10], anche la speme; e d'altro
Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.
Questo dì fu solenne[11]: or da' trastulli[12]
Prendi[13] riposo; e forse ti rimembra[14]
In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
Piacquero a te: non io, non già, ch'io speri,
Al pensier ti ricorro[15]. Intanto io chieggo
Quanto a viver mi resti[16], e qui per terra
Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi[17]
In così verde etate[18]! Ahi, per la via
Odo non lunge[19] il solitario canto
Dell'artigian, che riede[20] a tarda notte,
Dopo i sollazzi[21], al suo povero ostello[22];
E fieramente[23] mi si stringe il core,
A pensar come tutto al mondo passa,
E quasi orma[24] non lascia. Ecco è fuggito[25]
Il dì festivo, ed al festivo il giorno
Volgar[26] succede, e se ne porta il tempo
Ogni umano accidente[27]. Or dov'è il suono
Di que' popoli antichi?[28] or dov'è il grido
De' nostri avi famosi, e il grande impero
Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio

1 Dolce... notte: la notte è mite e serena.
2 orti: giardini.
3 Posa: sta immobile.
4 rivela Serena: illumina con chiarezza.
5 Rara... lampa: traspare qua e là (*rara* è riferito a *lampa*) la luce della luna (lampada, *lampa*, notturna; metafora*).
6 che t'accolse... stanze: poiché (*che*) ti addormentasti facilmente nelle tue stanze tranquille.
7 e non ti morde... petto: nessuna preoccupazione (*cura*) ti tormenta e così non sai né pensi quale grande ferita (*piaga*) mi hai inferto nel cuore.
8 io questo ciel... all'affanno: mi affaccio a salutare questo cielo, che allo sguardo sembra così sereno, e la natura eterna (che esiste da sempre) e onnipotente, che mi destinò al dolore (*mi fece all'affanno*).
9 speme: speranza.
10 mi disse: il soggetto è la natura.
11 solenne: festivo; forse si tratta della festa di San Vito (15 giugno), protettore di Recanati.
12 trastulli: divertimenti (del giorno festivo).
13 Prendi: sempre riferito alla donna del v. 4.
14 ti rimembra: ti ricordi.
15 non io... ricorro: non sono io a occupare i tuoi pensieri e non spero neppure che ciò possa accadere.
16 chieggo... resti: chiedo quanto mi rimanga da vivere.
17 orrendi: atroci.
18 verde etate: giovane età.
19 lunge: lontano.
20 riede: ritorna.
21 sollazzi: divertimenti.
22 ostello: casa.
23 fieramente: dolorosamente.
24 orma: traccia.
25 è fuggito: è terminato.
26 Volgar: feriale.
27 e se ne porta... accidente: e il tempo trascina via ogni vicenda (*accidente*) umana.
28 Or dov'è... antichi?: ora dov'è il ricordo delle imprese (*il suono*) di quei popoli antichi?

Che n'andò per la terra e l'oceano?[29]
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa[30]
Il mondo, e più di lor non si ragiona[31].
Nella mia prima età[32], quando s'aspetta
Bramosamente[33] il dì festivo, or poscia
Ch'egli era spento[34], io doloroso, in veglia,
Premea le piume[35]; ed alla tarda notte
Un canto che s'udia per li sentieri
Lontanando[36] morire a poco a poco,
Già similmente mi stringeva il core[37].

Giacomo Leopardi, *Poesie e Prose*, a cura di M.A. Rigoni, Mondadori, Milano 1998

29 or dov'è... l'oceano?: dov'è la fama (*il grido*) dei nostri illustri antenati e il grande impero di Roma, il fragore delle armi (*e l'armi*, *e il fragorio*), che da Roma si propagò (*n'andò*) per la terra e per il mare (*l'oceano*)? L'anafora* (*Or dov'è... or dov'è*) e le interrogative retoriche sottolineano l'oblio e la precarietà delle vicende storiche.
30 posa: riposa.
31 e più di lor non si ragiona: e non si parla più di loro (dei popoli antichi).
32 prima età: fanciullezza.
33 Bramosamente: con desiderio ansioso.
34 or... spento: dopo che era finito; **egli**: il giorno festivo.
35 Premea le piume: espressione letteraria per "giacevo insonne sul letto"; **le piume**: indicano per metonimia* il materasso.
36 Lontanando: allontanandosi.
37 similmente... core: come adesso mi dava un senso di angoscia.



← Caspar David Friedrich, *Una passeggiata al crepuscolo*, 1835. Los Angeles, Getty Museum.

Tra immaginazione e infelicità

L'afflizione del giovane Leopardi

L'inverno del 1819 era stato lungo e doloroso, visitato da continui, assillanti propositi di suicidio. L'animo di Giacomo era tormentato dalle **pene di amori** spenti ancor prima di nascere, mai vissuti realmente: passioni accese dal desiderio della felicità, ma che lo lasciavano con l'affanno e l'inquietudine per aver perso ciò che non si è neppure posseduto.

In quei mesi freddi e umidi, anche la **salute**, già precaria, era **peggiorata**. Insopportabili disturbi agli occhi gli impedivano per ore, anche per giorni interi, di leggere e scrivere e lo costringevano a tristi passeggiate nel giardino spettrale o, quando il gelo pungeva con troppa violenza, in casa, lungo l'interminabile e tetra processione di scalinate, corridoi, saloni, stanze, stanzette, con le finestre sbarrate e i busti minacciosi di sconosciuti antenati. Privato della consuetudine della lettura, Giacomo si era chiuso sempre più in sé stesso, a nutrire con un sofferente compiacimento l'infelicità. Aveva passato ore interminabili in **solitudine**, rimpiangendo – ma evitando – i rapporti con il mondo.

Quell'inverno così infelice aveva reso straziante il **desiderio di allontanarsi da Recanati**. Un progetto, però, ostacolato dalla famiglia, dall'ottusa incomprensione dei suoi bisogni. Terminato l'inverno, trascorsa la primavera e arrivata l'estate, Giacomo aveva perduto le speranze di persuadere i genitori a lasciarlo partire e, con pochi soldi, malandato di salute e senza aiuti, aveva **tentato un'improbabile fuga**, destinata a essere scoperta dal padre: un fallimento che lo aveva lasciato in una **cupa disperazione**, a coltivare con più forza ancora il pensiero della morte, la fine di tutti i mali.

In quel borgo abbandonato sopra una collina e in quel palazzo grigio, ai margini del paese, Giacomo sentiva crescere la desolante sensazione di essere lontano e isolato da tutto. Fuori, la vita degli altri scorreva inconsapevole ma lieta, mentre la sua si consumava nell'infelicità.

Lo slancio dell'immaginazione

Oggi, sin dal mattino, dalle strade e dalle piazze tra le pareti di casa Leopardi si sono infiltrate, seppur attenuate, le parole e le risate dei suoi coetanei che hanno giocato al gioco scontroso dell'amore (*a quanti oggi piacesti, e quanti / Piacquero a te*). E ora è quasi finito il giorno di festa (*Questo dì fu solenne*), ormai è sera (*Ecco è fuggito / Il dì festivo*) e domani la vita riprenderà il suo corso normale (*al festivo il giorno / Volgar succede*), ma Giacomo è ancora seduto alla scrivania, quella accanto alla finestra da cui si scorge la piazza acciottolata.

È stanco, annoiato, si stropiccia gli occhi, tormentati da punti di spilli. Alza lo sguardo dal quaderno e lo volge verso la finestra. È stata una giornata di sole splendente e ora la sera è luminosa (*Dolce e chiara è la notte*). **La natura lo invita ad affacciarsi**, gli promette la meraviglia di un paesaggio forse troppo conosciuto, ma ancora capace di incantare. Si alza ed è sufficiente un solo passo per aprire la finestra e sentire il calore e il profumo dell'aria immobile (*e senza vento*). Assapora per un istante la magia della pace serale, poi si sporge e lascia scorrere lentamente gli occhi prima sull'immensità del cielo, poi sulle colline che circondano Recanati (*E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti / Posa la luna*), infine sulle cime irraggiungibili degli Appennini (*e di lontan rivela / Serena ogni montagna*), dietro le quali immagina **luoghi e piaceri vanamente desiderati**.

Ora, che sa di essere lontano dagli sguardi e dalle chiacchiere degli abitanti di Recanati e che si è spento anche *il solitario canto / Dell'artigian*, resta affacciato alla finestra. C'è silenzio intorno (*Già tace ogni sentiero*) e quando chiude gli occhi feriti anche dalle tenui luci di poche case (*pei balconi / Rara traluce la notturna lampa*) **si abbandona alla fantasia**. Nella pace della sera si materializza **una figura femminile**, indistinta, priva anche dei confusi tratti di uno dei volti che per breve tempo hanno alimentato le sue illusioni. Forse una cugina di Pesaro o la giovane figlia di una marchesa, amica di famiglia? Non importa chi sia. Gli appare soltanto un corpo indifeso, abbandonato a un sonno senza pensieri (*Tu dormi, che t'accolse agevol sonno / Nelle tue chete stanze; e non ti morde / Cura nessuna*). L'immaginazione disegna nella mente di Giacomo il riposo sereno di una fanciulla sconosciuta e ignara di essere l'oggetto delle sue dolorose fantasie sentimentali (*non sai né pensi / Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto*). La **luna bellissima e lontana**, come accade sin da quando era bambino, alimenta i suoi pensieri e le sue fantasie.

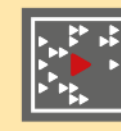
La condanna all'infelicità

Ritorna a contemplare la meraviglia del cielo sereno (*questo ciel, che sì benigno / Appare in vista, a salutar m'affaccio*), ma non c'è più spazio per la serenità. Lo travolge la forza invincibile dell'*antica natura onnipossente, / Che mi fece all'affanno*, che lo ha **condannato a un'infelicità disperata**: *A te la speme / Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro / Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto*. La solitudine è amplificata dal pensiero che altri dormono dopo aver vissuto un giorno di festa e di gioia (*Questo dì fu solenne: or da' trastulli / Prendi riposo*), e che i suoi amori non saranno mai accolti con uno sguardo innamorato (*non già, ch'io speri*). Anche la casa è nel silenzio, si sono spenti i rumori e le chiacchiere della servitù, sono chiuse le porte delle stanze dei genitori e dei fratelli. *Tutto è pace e silenzio*. Come *ogni umano accidente*, come il *suono* e il *grido* dei *popoli antichi* e dei *nostri avi famosi*, gli strilli e le chiacchiere del giorno di festa si sono spenti. Perché *tutto al mondo passa / E quasi orma non lascia*.

Il silenzio ora è la **proiezione minacciosa e insieme consolante della morte** (*Intanto io chieggo / Quanto a viver mi resti*) e dell'infelicità. Un peso opprimente di cui liberarsi con la manifestazione del dolore (*qui per terra / Mi getto, e grido, e fremo*). Lo attende una notte insonne, *in veglia*. E forse, come quando era bambino, un canto lontano (chissà se reale o frutto delle fantasie notturne) verrà a stringergli il cuore, a fargli desiderare l'arrivo di un nuovo giorno, per quanto triste sarà.

FLIPPED CLASSROOM

IL TESTO Studia il testo con **l'analisi visuale**.



Approfondisci il testo con il **brano in digitale**.

LA VITA DIETRO IL TESTO Approfondisci le vicende biografiche dell'autore ascoltando il **podcast**.

La vita

PowerPoint
• Giacomo Leopardi

La famiglia Giacomo Leopardi nacque il 29 giugno 1798 a **Recanati**, nelle Marche, allora territorio dello Stato della Chiesa. La madre, la marchesa **Adelaide Antici** (1778-1857), era una donna severa e poco affettuosa. Il padre, il conte **Monaldo Leopardi** (1776-1847), era un **conservatore**, fortemente contrario all'annessione delle Marche all'impero napoleonico, avvenuta nel 1808. Aveva numerosi interessi culturali e possedeva una **vastissima biblioteca** (circa 15.000 volumi), nella quale, accanto ai testi classici ed **eruditi**, vi erano anche alcune opere degli illuministi francesi e della **letteratura del Settecento**. Poiché Monaldo, a causa della passione per i libri e per il gioco d'azzardo, amministrava in modo imprudente le proprietà di famiglia, la gestione delle questioni economiche passò alla moglie.

«Sette anni di studio matto e disperatissimo» L'istruzione di Giacomo, il primogenito, del fratello Carlo (1799-1878) e della sorella Paolina (1800-1869) fu affidata a **precettori ecclesiastici** di formazione classicista. Fin da subito il giovane mostrò una particolare **predisposizione allo studio**.

Tra il 1809 e il 1816 («sette anni di studio matto e disperatissimo», come lui stesso li definì) imparò il greco antico, il latino e l'ebraico, compose due tragedie, saggi eruditi (*Dialogo filosofico*, 1812; *Discorso preliminare sopra l'epigramma*, 1812; *Storia dell'astronomia*, 1813; *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, 1815), prose in latino e in italiano. Nel 1815, in seguito alla sconfitta della Francia e al ritorno delle Marche nel dominio pontificio, scrisse l'*Orazione agli italiani in occasione della liberazione del Piceno*, in cui mostra di aderire ancora al **cattolicesimo**, al **legittimismo** politico e all'**ideologia conservatrice** del padre.

ENCICLOPEDIA

Il **legittimismo** è una dottrina politica basata sull'idea che la legittimità della monarchia si fonda sulla propria origine divina. Dopo la sconfitta di Napoleone, il legittimismo fornì ai partecipanti al Congresso di Vienna (1815) la giustificazione per ristabilire l'assetto geopolitico europeo, restaurando i precedenti regimi monarchici.



← Veduta della biblioteca nel Palazzo Leopardi a Recanati.

La conversione «dall'erudizione al bello» e l'amicizia con Giordani Gli intensi anni di studio indebolirono molto il **fisico** di Leopardi, già affetto da gravi problemi agli occhi e da una precoce patologia delle ossa. Tuttavia, il suo orizzonte culturale si aprì ed entrò in conflitto con l'**ambiente gretto e soffocante** in cui era costretto a vivere. L'**infelicità** e l'insoddisfazione, insieme al bisogno di realizzare qualcosa di grande, di assoluto, lo spinsero – come egli stesso scrisse – a una **conversione** «dall'erudizione al bello», cioè **dallo studio passivo alla letteratura**: pur continuando a tradurre i classici greci e latini, come il poeta greco Mòsco (II secolo a.C.) e il poemetto *Batracomiomachia* ("La guerra dei topi e delle rane") attribuito a Omero, compose i **primi esperimenti poetici**.

Intanto, nel 1816, era scoppiata la **polemica tra classicisti e romantici**. Leopardi intervenne nel mese di luglio inviando ai redattori della rivista «Biblioteca italiana» una lettera in risposta a quella *Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni* di Madame de Staël, che però non venne pubblicata. Malgrado ciò, lo scrittore **Pietro Giordani** si accorse del talento del giovane Leopardi e nel 1817 tra i due iniziò un **rapporto epistolare**. A contatto con questo intellettuale classicista e contrario alla Restaurazione, che fu il suo primo amico e sostenitore culturale, Giacomo mostrò un crescente interesse per la letteratura e abbandonò le posizioni politiche del padre, avvicinandosi al **patriottismo laico e liberale**.

Prima di cominciare a scrivere letteratura, però, Leopardi volle affinare ulteriormente le proprie riflessioni e approfondire la già vasta cultura poetica: iniziò la stesura di **riflessioni e appunti personali**, in seguito raccolti nello ***Zibaldone*** (p. 17), e lesse i classici italiani (Dante, Petrarca, Tasso) e i poeti moderni (Alfieri, Foscolo, Berchet, Byron, Goethe). Nel dicembre 1817, la visita a Recanati di una cugina del padre, la ventiseienne Geltrude Cassi Lazzari, gli fece scoprire il sentimento dell'**amore**, che gli ispirò l'*Elegia I* (divenuta poi *Il primo amore*) e il *Diario del primo amore*.

Nel 1818 rielaborò la lettera inviata alla «Biblioteca italiana» con il titolo di *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*. Inoltre compose le **canzoni*** **civili** *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*. Nel settembre di quell'anno Giordani si recò in visita a Recanati e fece una gita a Macerata con Leopardi: era la prima volta che Giacomo viaggiava senza essere accompagnato da un familiare.

Il passaggio «dal bello al vero» e gli *Idilli* Il 1819 fu per Leopardi un anno molto difficile. Una grave **malattia agli occhi**, che gli impedì «qualunque lettura o studio», e l'insofferenza verso l'ambiente familiare lo spinsero a meditare spesso il **suicidio**. Contemporaneamente, maturava la cosiddetta «**conversione filosofica**», ossia il passaggio «dal bello al vero», dalla poesia alla filosofia, che lo portò al definitivo distacco dalla religione, all'adesione alla **filosofia sensistica e materialistica** e all'elaborazione di un pensiero radicalmente pessimistico.

Nel luglio preparò in segreto la **fuga da Recanati** chiedendo un passaporto per Milano, ma il piano fu scoperto e dovette rinunciare a partire. Cadde allora in una **disperazione ancora più cupa** e, mentre approfondiva il suo pensiero filosofico, come mostra lo *Zibaldone*, diede avvio al periodo della **grande poesia**, con la composizione degli *Idilli* e di altre *Canzoni*. Intanto, cercò

un lavoro che gli consentisse di lasciare Recanati, ma la sua richiesta di occupare il posto vacante di «scrittore di lingua latina» alla Biblioteca Vaticana non venne accolta.

I viaggi alla ricerca dell'autonomia: Roma, Milano, Bologna, Firenze e Pisa Nel novembre 1822, Leopardi ottenne finalmente dal padre il permesso di trasferirsi dagli zii Antici a **Roma**. Ma la città lo deluse, come testimoniano le lettere al fratello Carlo: l'ambiente letterario romano gli apparve mediocre, chiuso e arretrato. Delusa anche la speranza di avere un posto di bibliotecario nella Cancelleria papale, nel maggio 1823 **ritornò a Recanati** con la consapevolezza di non poter sfuggire alla propria condizione. Il suo pessimismo si accentuò ulteriormente, come testimoniano lo *Zibaldone* e le *Operette morali*, prose e dialoghi filosofici composti in gran parte nel 1824.

Nel 1825, l'editore milanese Stella offrì a Leopardi la direzione dell'edizione completa delle opere dell'oratore e filosofo latino Cicerone. A luglio il poeta **partì per Milano**, sostando a Bologna, dove rivide Giordani. Rimase a Milano fino alla fine di settembre e visitò il vecchio Vincenzo Monti.

Poi si fermò per circa un anno a **Bologna**, dove lavorò a un commento delle *Rime* di Petrarca, commissionato da Stella. Intanto frequentava, oltre a Giordani, vari letterati bolognesi, tra cui il conte Carlo Pepoli (1796-1881) e la contessa Teresa Carniani Malvezzi (1785-1859), della quale si innamorò senza essere corrisposto.

Dopo un nuovo ritorno a Recanati (inverno del 1826) e una seconda permanenza a Bologna (primavera del 1827), Leopardi si trasferì a **Firenze**, dove entrò in contatto con alcuni intellettuali cattolico-liberali del gruppo dell'«**Antologia**», la rivista fondata dal ricco commerciante ginevrino Giovan Pietro Vieusseux. Conobbe anche l'esule politico napoletano **Antonio Ranieri** (1806-1888), incontrò **Alessandro Manzoni**, impegnato nella nuova stesura dei *Promessi sposi*, e lo scrittore francese **Stendhal**. Intanto, nel giugno del 1827 uscivano a Milano le *Operette morali*, pubblicate dall'editore Stella.

Alla fine dell'anno Leopardi si stabilì a **Pisa**, dove il clima più mite e la cordiale accoglienza ridussero i disturbi di salute, tanto che ritrovò l'**ispirazione poetica**: nell'aprile 1828 scrisse *Il risorgimento* e *A Silvia*, con cui si apre il ciclo dei *Canti pisano-recanatesi*, detti anche *Grandi idilli*.

L'addio a Recanati e il trasferimento a Napoli Nel giugno del 1828 Leopardi fece ritorno per l'ultima volta a Recanati, dove tra il 1829 e il 1830 compose gli altri *Grandi idilli* (*Le ricordanze*, *La quiete dopo la tempesta*, *Il sabato del villaggio*, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*). Grazie all'amicizia del "gruppo Vieusseux", che gli offrì per un anno un **assegno mensile** in segno di stima, nel 1830 il poeta poté lasciare definitivamente Recanati e si trasferì a **Firenze**, dove nel 1831 pubblicò la raccolta dei *Canti*. Nel frattempo rafforzò l'amicizia con Antonio Ranieri, conosciuto in precedenza, e s'innamorò senza fortuna della nobildonna **Fanny Targioni Tozzetti** (1801-1889), che gli ispirò i versi del *Ciclo di Aspasia*.

Nell'ottobre 1833, in cerca di un clima più mite, il poeta si stabilì a **Napoli** con l'amico Ranieri. Nel 1835 firmò un contratto per la pubblicazione delle proprie *Opere*, in sei volumi. Nel settembre uscì il primo volume, con la seconda edizione dei *Canti*, e nel gennaio 1836 il secondo, con le *Operette*

morali, ma entrambi furono **sequestrati** per ordine del governo borbonico.

Tra il 1836 e il 1837, afflitto da problemi respiratori e per sfuggire a un'epidemia di colera, Leopardi abitò a lungo, con Ranieri e sua sorella Paolina, nella **Villa Ferrigni**, fra Torre del Greco e Torre Annunziata, ai piedi del Vesuvio, e in questo paesaggio di lave vulcaniche e fiori mediterranei scrisse il suo testamento spirituale, *Il tramonto della luna* e *La ginestra*. Si trovava a Napoli ed era in procinto di ripartire per Torre del Greco, quando improvvisamente morì, il 14 giugno 1837. La sua salma fu sepolta nella chiesa di San Vitale a Fuorigrotta e nel 1839 fu traslata a Mergellina (Napoli), dove tuttora si trova.

GUIDA ALLO STUDIO

1. Quale formazione culturale predispose il padre per Leopardi?
2. Quali stati d'animo spinsero Leopardi a dedicarsi alla poesia?
3. Quale evento determinò nel poeta l'allontanamento dagli ideali conservatori e l'avvicinamento al patriottismo liberale e laico?
4. Quali implicazioni ideologiche comportò la «conversione alla filosofia» in Leopardi?
5. Elenca le tappe fondamentali e le peculiarità dei viaggi di Leopardi.
6. Quali poesie sono considerate il testamento spirituale di Leopardi? Dove furono composte?



Linea del tempo

LA VITA E LE OPERE

1798
Nasce a Recanati [1]

1809-1816
Riceve una formazione erudita («studio matto e disperatissimo»)

1812-1815
Scrive saggi eruditi

1816
Scrive delle traduzioni e le prime poesie

1816-1818
Avviene la sua conversione letteraria

1817-1832
Zibaldone

1818
Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica

1819
Tenta di fuggire da Recanati

1819-1821
Avviene la sua conversione filosofica

1819-1821
Piccoli idilli

1822-1827
Soggiorna a Roma [2], Milano [3], Bologna [4], Firenze [5]

1824-1827
Operette morali

1827-1828
Soggiorna a Pisa [6]

1828-1830
Grandi idilli

1828-1833
Vive tra Recanati [7] e Firenze [8]

1833
Si trasferisce a Napoli [9] con Antonio Ranieri

1836-1837
Si trasferisce in una villa a Torre del Greco [10]

1836-1837
Ultimi *Canti*

1837
Muore a Napoli [11]

Recanati, *natio borgo selvaggio*

■ Leopardi ebbe un **rapporto conflittuale con Recanati**, il suo «natio borgo selvaggio», come lo definisce nelle *Ricordanze* (v. 30). Se da una parte la sua posizione decentrata rispetto ai principali centri della cultura (Roma, Milano, Napoli) generava nel poeta un sentimento di esclusione e soffocamento, dall'altra la ricca biblioteca del padre, così come i ricordi legati alle gioie della giovinezza, riportavano alla memoria del poeta ricordi confortanti. Questa contrapposizione di sentimenti fu in ogni caso **fonte di ispirazione** per la sua poesia. Infatti sono numerosi i luoghi del territorio legati ai suoi versi, che qui proponiamo in un breve itinerario.



← Figura 1
La statua di Leopardi.

ITINERARIO

1. Piazza Giacomo Leopardi
2. Chiostro della Chiesa di Sant'Agostino
3. Piazza Sabato del villaggio (Casa Leopardi)
4. Casa Leopardi
5. Colle dell'infinito
Lunghezza: 3,5 km circa
Dislivello: 0 m
Percorribilità: a piedi, 1 ora e 30 minuti circa (compresa la visita a Casa Leopardi)



■ *Viene il vento recando il suon dell'ora*
Dalla torre del borgo. Era conforto
Questo suon, mi rimembra, alle mie notti,
Quando fanciullo, nella buia stanza,
Per assidui terrori io vigilava
sospirando il mattin. [...]
(*Le ricordanze*, vv. 50-55)

Il percorso ha inizio in **Piazza Giacomo Leopardi**: ai tempi della giovinezza del poeta vi si affacciavano il convento dei Domenicani e il Palazzo dei Priori (risalente al XII secolo), demoliti per la realizzazione del nuovo Palazzo comunale. Delle antiche architetture rimane solo la **Torre del Borgo**: il suono delle sue campane, trasportato dal vento, consolava le paure notturne del piccolo Giacomo. Attualmente nella piazza è possibile ammirare una **statua dedicata al poeta** [**figura 1**], opera dello scultore marchigiano Ugolino Panichi (1839-1882), innalzata in occasione del centenario della nascita di Leopardi.



↑ **Figura 2** La torre della Chiesa di Sant'Agostino.

→ **Figura 3** Veduta della Piazza Sabato del villaggio.

■ *D'in su la vetta della torre antica,*
Passero solitario, alla campagna
Cantando vai finché non more il giorno
(*Il passero solitario*, vv. 1-3)

Continuando lungo via Cavour si arriva alla **Chiesa di Sant'Agostino**, caratterizzata da un chiostro e da un campanile, la ***torre antica*** [**figura 2**] che ispirò i versi di Leopardi per il *Passero solitario*, riflessione esistenziale sulla condizione di solitudine vissuta dal poeta. La chiesa, in stile gotico ma con portale rinascimentale in pietra d'Istria, venne ristrutturata all'interno da Francesco Galli Bibbiena, uno degli architetti e scenografi più importanti tra XVII e XVIII secolo.



↑ **Figura 4** Un muro sul colle che ha ispirato l'*Infinito* a Giacomo Leopardi, Recanati.

■ *I fanciulli gridando*
Su la piazzuola in frotta,
E qua e là saltando,
Fanno un lieto romore [...]
(*Il sabato del villaggio*, vv. 24-27)

Imboccata via Roma, si prosegue lungo via Antici fino alla **Piazza Sabato del villaggio** [**figura 3**], così denominata in memoria del canto del poeta, che proprio da questo luogo trasse ispirazione per i suoi versi. Ma la piazza è emblematica per l'intera vita di Leopardi: qui infatti sorgono la **Chiesa di Santa Maria di Monterello**, in cui venne battezzato; la sua **casa natale**, oggi adibita in parte a museo, dove si conservano cimeli legati alla sua persona e la celebre **biblioteca** costituita da più di 20.000 volumi, e quella di Teresa Fattorini, la ragazza che probabilmente ha ispirato *A Silvia* (**T6**, p. 48), che viveva con la famiglia nella parte del palazzo occupata dalle scuderie del Palazzo Leopardi.



■ *Sempre caro mi fu quest'ermo colle,*
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude
(*L'infinito*, vv. 1-3).

L'itinerario si conclude idealmente nel **Monte Tabor** [**figura 4**], a cui si arriva procedendo sulla destra una volta usciti da Palazzo Leopardi e costeggiando l'ex Convento di Santo Stefano, oggi **Centro Mondiale della poesia e della cultura Giacomo Leopardi**. L'orto del convento, posto in cima al colle e abbandonato ai tempi del poeta, era il luogo in cui questi sedeva a contemplare il cielo notturno, che gli ispirò il componimento *Alla luna*, o – nei giorni limpidi – il paesaggio che spazia dalle vette dei Monti Sibillini al mar Adriatico e che gli ispirò i versi dell'idillio *L'infinito*.

COMPITO DI REALTÀ

→ **Completa idealmente questo percorso scrivendo delle brevi schede su altri luoghi importanti per la vicenda esistenziale e poetica di Leopardi: per esempio Villa Ferrigni (oggi "Villa della Ginestra") a Torre del Greco, oppure la tomba del poeta nel Parco Vergiliano di Napoli.**

La parabola poetica e filosofica

Leopardi antiromantico e anticlassicista Il giovane Leopardi indirizzò alla rivista «Biblioteca italiana» una lettera (18 luglio 1816, non pubblicata) nella quale in polemica con Madame de Staël esaltava il valore dei classici e sottolineava il diverso rapporto dei poeti antichi con la natura rispetto ai moderni. La lettera anticipava le idee essenziali del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (1818), in cui il poeta, al contrario dei romantici, condanna l'introduzione in Italia dei modelli della letteratura nordica, ma diversamente dai classicisti respinge il principio di imitazione, l'abuso della mitologia, le regole dei generi letterari, ed esalta la spontaneità e l'originalità. Si tratta di affermazioni che lo **avvicinano alla poetica romantica**, così come altri motivi ricorrenti nelle sue opere: l'esaltazione dell'io, la concezione della vita come dolore, l'aspirazione all'infinito che si scontra con la limitatezza della realtà, il titanismo, presente soprattutto nell'ultima fase della sua produzione poetica.

La poesia degli antichi e dei moderni a confronto Dunque con il *Discorso di un italiano* Leopardi polemizzò con i romantici, ma in realtà le sue posizioni e la sua sensibilità erano affini alle loro: non difendeva gli **antichi** come riferimenti letterari di razionalità e armonia da imitare, come il Neoclassicismo di fine Settecento, ma in quanto **modelli di regole e principi etici** e creatori di una **poesia spontanea** contrapposta alla concezione poetica dei romantici. Nel *Discorso*, Leopardi distingue tra poesia antica e poesia moderna, affermando la superiorità della prima, espressione di **fantasia** e **immaginazione**, qualità tipiche dei primitivi e dei fanciulli. Gli antichi, che erano vicini alla natura incontaminata e liberi dai vincoli della ragione, avevano saputo creare i miti e le favole, cioè quelle «**illusioni**» che mitigano la dura realtà e nascondono agli esseri umani il «**vero**». In queste affermazioni si può cogliere l'influenza del filosofo napoletano **Giambattista Vico**, secondo cui l'arte si associa all'età storica caratterizzata dalla fantasia e dal sentimento, e soprattutto di **Friedrich Schiller** che aveva già distinto i due tipi di poesia nel trattato *Sulla poesia ingenua e sentimentale* (1796).



↑ Alfred Joseph Woolmer, *Dora*, 1883. Collezione privata.

Leopardi sostiene che la ragione ha rotto l'equilibrio tra l'essere umano e la natura: le illusioni sono cadute ed è stata svelata l'inutilità dell'esistenza e degli sforzi per raggiungere la felicità. La **ragione** e il «**vero**» sono diventati oggetto principale della poesia e hanno distrutto l'immaginazione. Ai moderni spetta il compito di ritornare a una poesia «**sentimentale**», legata alla dimensione interiore, la sola che possa ricreare, attraverso il **ricordo**, la poeticità delle sensazioni percepite nell'infanzia e nella giovinezza e in particolare dinanzi alla natura. La poesia moderna può solo cercare di recuperare quella felice condizione, il mondo ricco di immaginazione della fanciullezza che, ricordato in **modo indeterminato**, sollecita la fantasia. Tutto ciò che ispira sensazioni e **pensieri indefiniti** alimenta l'immaginazione del poeta. Perciò, anche la «**rimembranza**» è essenziale al sentimento poetico: riguarda

un'esperienza ormai lontana e perciò rende vaga e lirica la realtà vissuta, anche quando riguarda una vicenda dolorosa (p. 19).

La funzione della poesia Leopardi e i romantici lombardi, primo fra tutti Alessandro Manzoni, non condividevano però l'idea sulla funzione della poesia. Il Romanticismo italiano si fondava sulla concezione dell'utilità sociale, educativa e morale dell'arte: gli scrittori romantici sostenevano che la letteratura dovesse ispirarsi alla verità della storia, alle tradizioni nazionali e popolari, e favorivano le forme narrative della poesia. Invece Leopardi riteneva che l'aderenza al «vero» spegnesse ogni fantasia e che **la poesia non deve educare, ma illudere e dare piacere**. Per queste ragioni Leopardi privilegiava la poesia lirica, espressione naturale e immediata degli stati d'animo dell'io.

La teoria del piacere L'esperienza del dolore fisico, il disagio familiare e l'insofferenza nei confronti dell'ambiente provinciale di Recanati contribuirono alla formazione di una **visione pessimistica** della condizione umana. Le **riflessioni sull'infelicità umana** lo portarono a formulare, dal luglio 1820, un'originale teoria del piacere, esposta nello *Zibaldone*.

Il materialismo settecentesco negava una dimensione spirituale all'essere umano, considerando soltanto la realtà biologico-materiale. Invece Leopardi cercò di conciliare questi due aspetti, di appagare sia i bisogni materiali e fisici sia l'aspirazione alla felicità assoluta e la tensione verso l'infinito. La natura, afferma il poeta, genera nell'individuo l'amore di sé, per cui questi **aspira a un piacere infinito** in durata e in estensione. Tuttavia, una volta raggiunto, il piacere si rivela sempre finito, limitato nella quantità o nella qualità. Da questa «**contraddizione spaventevole**» fra il piacere ideale (infinito) e quello reale (finito) deriva che il solo piacere concesso agli esseri umani consiste nell'**immaginare la realizzazione dei propri desideri**, più che nell'ottenerla. La conseguenza è la **noia**, il senso di vuoto prodotto da una tensione inappagata e da un'impotente aspirazione a una felicità irraggiungibile.

Il pessimismo storico: la natura «benigna» Fino al 1822 circa, il poeta considerava la decadenza della società moderna come l'effetto di un processo storico. In questa idea, Leopardi subiva l'influsso di Jean-Jacques Rousseau, secondo il quale il **progresso** aveva portato **decadenza e corruzione morale** e la **ragione** era la causa dell'**infelicità del genere umano**, poiché lo aveva allontanato dalla natura. Corrotti dalla ragione, i moderni avevano abbandonato la strada indicata dalla natura benigna ed erano diventati egoisti e calcolatori. Al contrario, gli antichi, essendo in comunione con la natura, vivevano di illusioni e sentimenti generosi ed erano capaci di azioni eroiche e disinteressate.

Nello *Zibaldone* inizialmente la **natura** è considerata fonte di valori positivi: è «**benigna**» e protettiva, infonde vigore fisico e mentale, suscita generose e magnanime **illusioni**, è alla base delle virtù morali e civili ed è contrapposta alla ragione e alla società corrotta, dominata dall'egoismo e dalla ricerca dei beni materiali. Questa posizione filosofica emerge nei *Piccoli idilli* (*L'infinito*, *Alla luna*, 1819; *La sera del dì di festa*, *Il sogno*, 1820; *La vita solitaria*, 1821), in cui il dolore personale e collettivo è alleviato dalle illusioni fornite dalla natura, come l'immaginazione e il ricordo.

Il pessimismo cosmico: la natura indifferente Tra il 1823 e il 1828 Leopardi attraversò un lungo silenzio poetico e si dedicò alla scrittura delle *Operette morali*, un'opera in prosa che contribuì all'elaborazione di una visione filosofica ancora più sconsolata. Infatti, il ritorno alla poesia con i *Grandi idilli* (1828-1830) fu segnato dal passaggio dal pessimismo storico al **pessimismo cosmico**. Dalla precedente antitesi tra natura (vitalità, illusione, virtù morali e civili) e ragione (egoismo, aridità, infelicità) si passa a un'intensa denuncia contro la **natura** stessa, **cinica e indifferente all'umanità**: da madre amorosa essa diventa «**matrigna**, principio negativo che sottopone l'intero universo, esseri umani compresi, a un costante **ciclo meccanicistico di distruzione e riproduzione**.

L'**infelicità** non è solo una contingenza storica, ma è **condizione eterna e immutabile** di ogni essere vivente: persino dietro l'armonia di un giardino e la fragile bellezza delle sue piante si nasconde una **legge di violenza**, una realtà di dolore e sopraffazione. Leopardi espone in modo sistematico la propria drammatica scoperta dell'infelicità come dato eterno e immodificabile nelle *Operette morali*, in particolare nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* (**T12**, p. 98), dove la Natura, rispondendo a un viaggiatore che la accusa di perseguitare gli esseri umani, risponde: «Quando io vi offendo in qualunque modo e con qual si sia mezzo, io non me n'avveggo [*accorgo*], se non rarissime volte: come, ordinariamente, se io vi diletto o vi benefico, io non lo so; e non ho fatto, come credete voi, quelle tali cose, o non fo quelle tali azioni, per dilettarvi o giovarvi».

Un giardino di sofferenza (*Zibaldone*)

Il pessimismo eroico: l'accettazione dell'«arido vero» e l'invito alla solidarietà Con questa nuova prospettiva, negli anni 1831-1837 Leopardi giunge a una **rivalutazione della ragione**, che, come abbiamo visto, nella prima fase del suo pensiero era ritenuta l'origine dell'infelicità umana. Ora, al contrario, il poeta vi riconosce un vero e moderno strumento per mettere sotto accusa società, natura, vecchi valori, falsi miti, credenze religiose, e per raggiungere la **coraggiosa consapevolezza del «vero»**.

Ora Leopardi usa la ragione per **confutare i miti progressisti** diffusi dalla scienza, ma anche la **fiducia provvidenzialistica** del cattolicesimo che celebra il ruolo centrale assegnato da Dio all'umanità nell'universo. Questo atteggiamento di sfida verso la potenza della natura è simile al titanismo romantico e perciò è stato definito "**pessimismo eroico**".



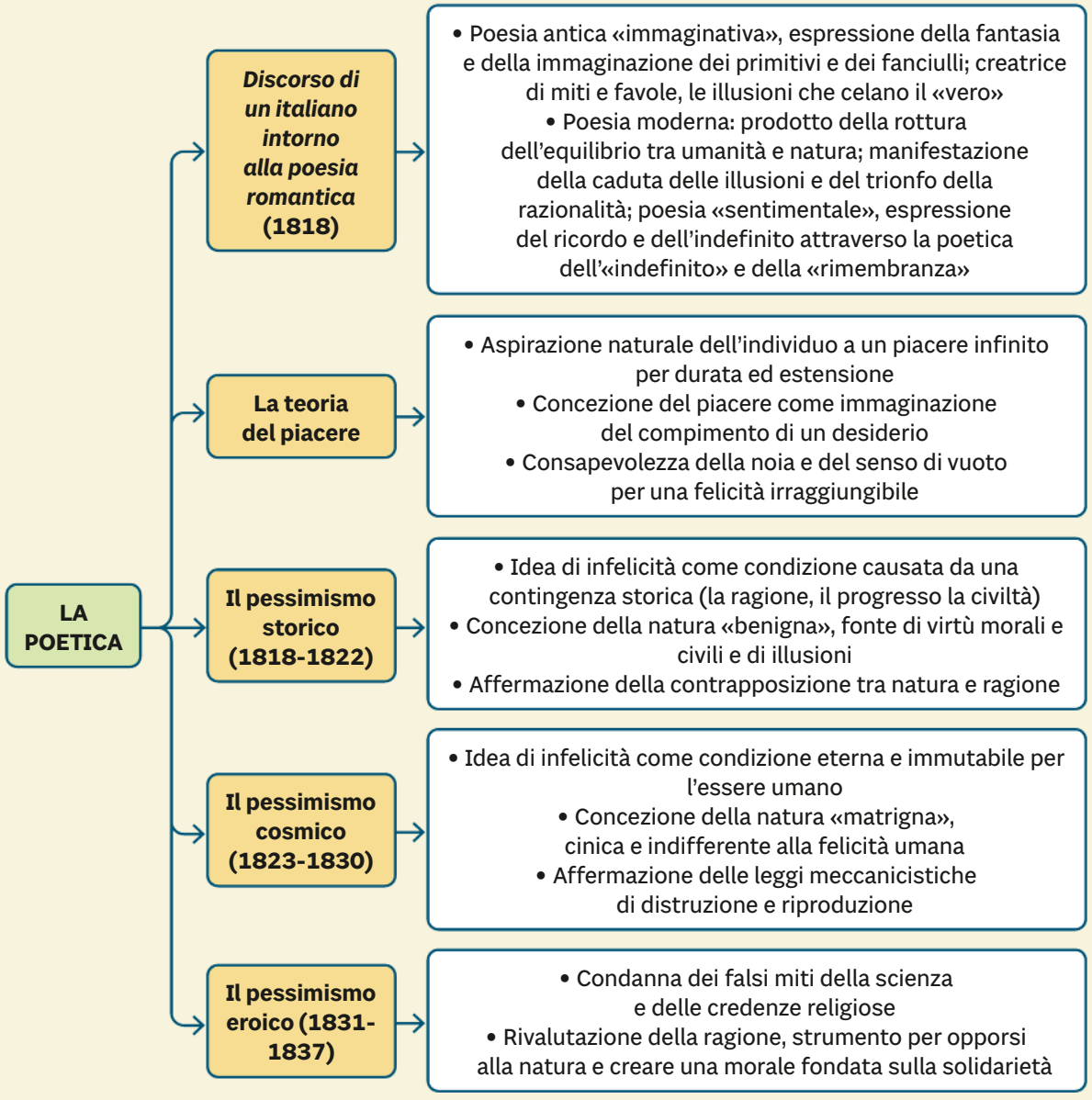
↑ Edvard Munch, *La morte nella stanza della malata*, 1893-1895. Oslo, Munchmuseet e Nasjonalgalleriet.

Negli ultimi anni, insieme all'accettazione dell'«arido vero» il poeta-filosofo riconosce il valore della ragione come strumento di **riscatto per l'umanità**. Gli esseri umani, riuniti tra di loro in una «**social catena**», possono tentare la costruzione della nuova civiltà attraverso un legame universale di **solidarietà**, che permetta di affrontare coraggiosamente la consapevolezza del «vero» e il destino comune di infelicità, cercando anche di mitigarlo quanto possibile. È questo l'ultimo grande concetto del pensiero leopardiano, espresso nella *Ginestra* (**T11**, p. 81), vero testamento spirituale del poeta.

GUIDA ALLO STUDIO

1. Qual è la posizione di Leopardi nei confronti della poesia degli antichi?
2. Leopardi distingue tra poesia antica e poesia moderna: qual è superiore, secondo lui? Quali diverse caratteristiche presentano per Leopardi la poesia dell'immaginazione e la poesia del sentimento?
3. In che senso la poesia moderna, per Leopardi, ha una dimensione vaga e indefinita?
4. Che cosa genera il piacere, secondo Leopardi?
5. Quali sono i principi teorici del "pessimismo storico"?
6. Quali considerazioni determinano il passaggio al "pessimismo cosmico"?
7. In che modo, secondo Leopardi, l'umanità può affrontare i falsi miti e raggiungere il «vero»?

A COLPO D'OCCHIO



Leopardi antiromantico e anticlassico

Zibaldone

Audio



L'originale concezione estetica di Leopardi, nello stesso tempo antiromantica e anticlassicista, trova conferma anche in alcune annotazioni dello *Zibaldone*. Ne riportiamo qui due: nella prima, contro i classici, il poeta considera l'imitazione come una contraffazione della bellezza e dello stile delle opere classiche; nella seconda, contro la tendenza prevalente nel Romanticismo italiano, considera la poesia lirica – e non quella volta alla narrazione – il genere più congeniale per esprimere l'essenza umana.

La cagione per cui gli uomini di gusto e di sentimento provano una sensazione dolorosa nel leggere p. e.[1] le continuazioni o le imitazioni dove si contraffanno le bellezze gli stili ec. delle opere classiche, [...] è che queste in certo modo avviliscono presso noi stessi l'idea di quelle opere, per cui ci eravamo sentiti così affettuosi, e verso cui proviamo una specie di tenerezza. Il vederle così imitate e spesso con poca diversità, e tuttavia in modo ridicolo, ci fa quasi dubitare della ragionevolezza della nostra ammirazione per quei grandi originali, ce la fa quasi parere un'illusione, ci dipinge come facili triviali[2] e comuni quelle doti che ci aveano destato tanto entusiasmo [...]. (8 gennaio 1820).

La poesia, quanto a' generi, non ha in sostanza che tre vere e grandi divisioni: lirico[3], epico[4] e drammatico[5]. Il lirico, primogenito di tutti; proprio di ogni nazione anche selvaggia; più nobile e più *poetico* d'ogni altro; vera e pura poesia in tutta la sua estensione; proprio d'ogni uomo anche incolto, che cerca di ricrearsi o di consolarsi col canto, e colle parole misurate in qualunque modo, e coll'armonia; espressione libera e schietta di qualunque affetto vivo e ben sentito dell'uomo. [...] Il sentimento che l'anima *al presente*, ecco la sola musa ispiratrice del vero poeta, il solo che egli provi inclinazione ad esprimere. Quanto più un uomo è di genio, quanto più è poeta, tanto più avrà de' sentimenti suoi propri da esporre, [...] tanto più dipingerà se stesso e ne avrà il bisogno, tanto più sarà lirico [...]. (15 dicembre 1826).

Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, a cura di R. Damiani, Mondadori, Milano 1997

1 p. e.: per esempio.
2 triviali: rozze.
3 lirico: secondo Leopardi, la lirica è la forma più autentica della poesia.
4 epico: una «lirica prolungata» propria dei popoli incolti, selvaggi e guerrieri.
5 drammatico: si riferisce alla poesia drammatica, che ha lo scopo di intrattenere a teatro.

DALLA LETTERATURA ALLA STORIA

1. Il dibattito sulla funzione e sul genere della poesia (lirica, espressione dell'interiorità individuale, o civile, manifestazione di ideali civici e patriottici) fu particolarmente vivo in età romantica, anche a causa del contesto in cui questa si sviluppò. Spiega perché e in che modo entrambe le posizioni risentono del clima sociale e politico dell'epoca.

Lo *Zibaldone*

Dalla composizione alla pubblicazione Leopardi scrisse lo *Zibaldone* tra il 1817 e il 1832. L'opera è contemporaneamente **cronaca** e **autobiografia**, raccolta di appunti e **pensieri** di vario genere: critica letteraria, schede filologiche sui classici e sugli autori moderni, progetti di opere, abbozzi di componimenti poetici, ma anche dubbi e ricerche.

Leopardi lasciò il manoscritto originale, composto di circa 4000 **pagine** raccolte in sette taccuini, ad **Antonio Ranieri**, che però non lo pubblicò. La prima edizione stampata, con il titolo *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, fu curata da una commissione governativa tra il 1898 e il 1900, in occasione del centenario della nascita di Leopardi. Il titolo originale dato dal poeta nel 1827, ***Zibaldone di pensieri***, comparve per la prima volta nell'edizione del 1937 e letteralmente indica un piatto preparato con molti ingredienti, a indicare il **carattere disorganico** e la varietà di quest'opera.

I temi, la struttura, lo stile L'opera, malgrado il carattere **frammentario** tipico del diario, testimonia comunque il percorso intellettuale e spirituale di Leopardi:

- gli appunti iniziali e quelli degli anni 1819-1821 contengono i principi fondamentali della **poetica leopardiana**;
- negli anni 1822-1824 aumentano le **annotazioni** ■ **filologico-linguistiche**, in particolare quelle etimologiche, e compaiono gli scritti destinati a fornire i **temi filosofici** e le **questioni etiche** per le *Operette morali*;
- tra il 1826 e il 1828 viene approfondito il problema filosofico dell'**infelicità umana**: si tratta di pagine che permettono di cogliere il carattere radicale del **pessimismo** leopardiano e rivelano la profonda sofferenza fisica e psicologica del poeta.

Lo stile dello *Zibaldone* è **scorrevole**, a volte **schematico**. Ogni riflessione è datata con l'anno, il mese e il giorno di composizione, con abbreviazioni («ec. ec. ec.», "eccetera"; «p. e.», "per esempio"; «v.», "vedi"), annotazioni, frasi sospese, elementi tipici di una scrittura non rivista, a **uso esclusivamente personale**.

ENCICLOPEDIA ■ La **filologia** è la disciplina che mira a eliminare dai testi gli errori di trascrizione accumulati nei secoli, per riportarli alla loro forma originaria. Il filologo (dal greco antico *phílos* e *lógos*, letteralmente "amico della parola", cioè dello studio) nei casi dubbi, si occupa anche dell'attribuzione di un testo a un autore e della sua datazione.

T2 *Riflessioni sulla poetica*, p. 18

GUIDA ALLO STUDIO

1. Per quale ragione lo *Zibaldone* è uno strumento indispensabile per comprendere l'intera produzione leopardiana?
2. Quali aspetti stilistici caratterizzano quest'opera?

A COLPO D'OCCHIO

